

Incontro con il Maestro che nel 2003 lascerà la direzione dell'orchestra più famosa del mondo: i Berliner

Abbado: «Il mio sogno per l'Italia dei teatri»

DALL'INVIATA

SALISBURGO. 2003, odissea nello spazio. Uno spazio, per Claudio Abbado, che è il mondo, tutto il mondo. E per quella data che il direttore musicale della Scala dal 1968 al 1986, della London Symphony Orchestra, dello Staatsoper di Vienna ha annunciato l'addio all'orchestra sinfonica più celebrata del mondo, quella di Furtwängler e poi di Karajan. Insomma, i Berliner.

Nessun ripensamento?

«No».

Che cosa farà, è vero che andrà sciare, in barca a vela?

«Anche...».

Ma c'è un progetto...

«C'è un progetto, un progetto preciso, di cui ancora non posso, non voglio parlare».

Un progetto che riguarda solo la musica?

«Non solo la musica».

El'Italia, tornerà in Italia?

«Sono sempre in Italia, basti vedere quello che ho realizzato in dieci anni con la Gustav Mahler Jugendorchester, dimostrando che non esistono frontiere e che le diverse culture possono collaborare».

E l'orchestra? Qual è il clima dopo il suo annuncio?

«Temevano che io volessi ritornare con i Wiener».

I Berliner: è vero che potrebbero suonare anche senza direttore?

«Sono come un cavallo di razza ma che naturalmente viene guidato. Di fatto, sono loro che mi hanno invitato a dirigere e a fare musica a Berlino».

Uno dei quattro Konzertmeister è asiatico, un casco di capelli nerissimi, riconosco un finlandese, alto alto, alcune facce... sì, italiani. Quando si alzano le prime parti dei fiati, che a metà della sinfonia avevano interrotto la dolce disperazione di questa musica, l'applauso riprende più forte, il direttore esce, l'orchestra è tutta in piedi. È triste, una tristezza che ti apre una piccola voragine, il finale della terza sinfonia di Mahler.

Ci voglio dieci secondi, dieci lunghissimi secondi prima che le signore facciano tintinnare i loro ninnoli, bracciali, collane, che scuotano le coroncine di diamanti, prima degli applausi, delle sei chiamate per Claudio Abbado e per la filarmonica più famosa del mondo.

«Abbado è un divo, i Berliner sono divi». Vengono dall'Austria, ma anche dalla Germania, dall'Italia («Tutti gli anni, dalla Sicilia per sette giorni sto a Salisburgo»), dal Giappone. È il pubblico del festival, che da metà pomeriggio, prima del concerto delle sei e mezzo, riempie i caffè già in vestito da sera. Abiti leggeri, cappotti, poche pellicce e lun-



Claudio Abbado mentre dirige i Berliner Philharmoniker

ghi paltò dorati in processione in una città che quest'anno ha un clima straordinariamente tiepido. Ovunque lo stesso ricciolo capriccioso, mozartiano, sullo zucchero bianco sulle uova pasquali, lo stuc-

I Berliner sono come un cavallo di razza. Da guidare

co delle facciate delle case, nelle insegne in ferro battuto, un barocco che disegna una città a lume di candela, dove la sera non si accende neanche un'insegna al neon.

La collaborazione di Abbado col festival, di cui è direttore artistico dal '94, inaugurato quest'anno col

Boris Godunov di Musorgskij e proseguito con la *Terza* di Mahler, una delle Sinfonie che Karajan non incise mai su disco, coincide con l'annuncio di un nuovo contratto di esclusiva della Deutsche Grammophon con Claudio Abbado e con i Berliner.

Dopo di lei, maestro, quale «musica sopra Berlino»?

«Sarà l'orchestra stessa a scegliere, come ha fatto nell'89. Furtwängler diceva che l'orchestra dei berliner è una repubblica democratica».

Nati nel 1882, diventati organizzazione di carattere pubblica dal 1951, i Berliner sono sostenuti dal Senato (dall'amministrazione culturale) e, secondo lo statuto, obbligati, per contratto, a eseguire concertistica prendere proventi. Fino all'88 i dischi li cedeva solo Karajan. Dopo di lui, lo stesso numero di incisioni è stato realizzato da Abbado e dagli altri direttori ospiti.

Dice Abbado: «Da quando ho cominciato a lavorare con loro, sono entrati più di sessanta giovani musicisti e quindi si è rinnovata più di

metà dell'orchestra».

Nel dopo-concerto Giulio Einaudi, a Salisburgo per il Premio internazionale Nonino, vinto da Christophe Bataille, fa un appello accorato ad Abbado perché lavori in Ita-

Nel nostro paese ci sono poche sale da concerto

lia, e gli chiede quali saranno i suoi prossimi impegni nella nostra nazione.

«L'Italia ha tanti teatri d'opera ma ci sono poche sale da concerto, a parte l'Auditorium del Lingotto e qualche altra. Ho tentato di far riaprire le porte già esistenti del Teatro

Farnese a Parma, che oggi sono murate a vista. Ho preso molti impegni a Ferrara dove ricostruiremo il vecchio teatro degli Intrepidi che era stato costruito dallo stesso architetto che ideò il teatro farnese».

Tra i nomi nuovi, emergenti, Abbado cita Simon Rattle, ex direttore del Teatro di Birmingham, 45 anni, attualmente free lance: «Tra i giovani è sicuramente uno dei migliori».

Ma potrebbe anche sostituirla, nel 2003? Oppure la scelta cadrà su qualcun'altro?

«Chissà, i direttori potrebbero anche essere due: un direttore musicale e un direttore principale ospite; ma quattro anni sono molti e nel 2003 tre quarti dell'orchestra sarà completamente nuova».

Antonella Fiori

Celli parla della pièce allestita a Cesena

Darwin a teatro va a spasso con l'orango

ROMA. Da quando appare in tv, fra lucertolini virtuali che vagano per lo studio, felini pronti all'agguato e le mille piccole grandi storie illustrate da *Il regno degli animali*, Giorgio Celli è ben conosciuto dal grande pubblico. Si sa anche che, oltre a essere un affabile conduttore, è soprattutto uno scienziato (entomologo, per la precisione), un esperto di problemi dell'ambiente, professore universitario, prolifico scrittore di saggi, romanzi e racconti. E persino autore teatrale. Una passione che risale agli anni Settanta, quando vinse il premio «Pirandello» con *Le tentazioni del professor Faust*, e che arriva fino ad oggi con l'imminente debutto di un nuovo testo, *Darwin delle scimmie*, in scena da venerdì al teatro Bonci di Cesena per la regia di Gabriele Marchesini, con Enzo Robutti.

Celli, perché fare uno spettacolo su Darwin?

«È una buona occasione per far conoscere meglio questa figura straordinaria. Credo infatti che in Italia Darwin sia stato spesso frainteso per diffidenza o per supposta blasfemia. Per l'uomo della strada passa per essere quello che ha detto che discendiamo dalle scimmie. Ma la sua tesi è diversa: Darwin asserisce che uomini e scimpanzé derivano da un antenato comune e che poi ognuno va per la sua strada. Senza contare la sua versatilità di scienziato: zoologo, botanico, geologo, primo etologo della storia. Aspetti che verranno esplorati anche in un convegno e in una serie di seminari e percorsi didattici per studenti».

Cosa ha da insegnarci oggi Darwin?

«Soprattutto due cose: da un lato che noi e gli animali siamo tutti parenti e quindi dobbiamo confron-

tarci e riconoscerci nei nostri "fratelli minori". Dall'altro, che siamo all'interno della lotta per la vita e che quindi dobbiamo difenderci in casi di necessità».

Con questo spettacolo torna a collaborare con Gabriele Marchesini, già regista di altri suoi testi...

«Sì, l'anno scorso abbiamo allestito *Vita e morte di Ramino dell'Orco*, una rimeditazione del rapporto tra politica e potere. Stavolta, invece, proponiamo uno spettacolo multimediale, con uso di proiezioni e diapositive. Nè naturalistico, né brechtiano, piuttosto una favola onirica, un musical, quasi surreale, in cui Darwin fantastica in un suo mondo accompagnato da un orango che gli fa da guida. Questo ci permette una narrazione vivace visto che nella realtà Darwin viaggiò solo per cinque anni e dopo si rinchiuso in casa a studiare».

Insegnare divertendo: è questo il suo motto di scienziato?

«Sono sempre stato tentato da una didattica che fosse anche spettacolo. Però, soprattutto in tv, noto la tendenza ad affidare questo compito a persone che non hanno l'equipaggiamento scientifico adeguato».

Trova che la gente sia più sensibile all'argomento ecologia?

«Sicuramente ha capito che non deve delegare tutto alle istituzioni e che può far qualcosa in prima persona. È cresciuta anche la sensibilità per gli animali, ma non la tolleranza. E deploro che i politici, persino i Verdi, stiano trascurando l'ambiente. L'effetto serra, il buco dell'ozono, la crescita demografica sono emergenze da non sottovalutare».

Rossella Battisti

IL LUTTO

È morta Dorothy Squires cantante degli anni '40

LONDRA. È morta ieri, all'età di 83 anni, Dorothy Squires, stella della musica inglese negli anni Quaranta e Cinquanta ed ex moglie dell'attore Roger Moore. Edna May Squires, questo il suo vero nome, era malata di cancro da tempo. Nata il 25 marzo 1915 nel Galles del sud, in una famiglia di operai, aveva lavorato prima in fabbrica e poi aveva iniziato a cantare in alcuni locali londinesi. Scoperta dal pianista Charles Kunz, si unì alla sua band «Casani Club». Poi, grazie alla collaborazione con il compositore Billy Reid, inanellò una serie di successi che la resero famosa come *The Gipsy*, *It's a pity to say goodnight*, *A tree in a meadow* e *When China boy meets China girl*. Reid e Squires divennero negli anni Quaranta una delle coppie di maggior successo in Gran Bre-

tagna e star radiofoniche. Nel '53 Squires aveva sposato Roger Moore, di 13 anni più giovane, ed era andata con lui a Hollywood, ma nel '61 Moore si separò da lei e chiese il divorzio sette anni dopo un'aspra battaglia legale che Squires intentò altre volte, al punto da venir diffidata dall'avviare di nuove senza l'autorizzazione del tribunale. Rimasta molto legata a Moore, Squires era finita in miseria. Solo nel '70 un concerto al Palladium di Londra aveva riscosso un certo successo con qualche strascico. Poi, l'oblio e una lunga battaglia con il male che l'aveva colpita. «È morta serenamente e in pace col mondo», ha detto ai giornalisti un suo caro amico, Michael Thornton.

IN EDICOLA IL 3° CD:



Da Pino a Nino

Pino Daniele, Napoli è
Edoardo Bennato, Campi Flegrei
Tullio De Piscopo, Stop Bajon
Alan Sorrenti, Sienteme
Nino D'Angelo, Nu' jeans e 'na maglietta
e altri 14 indimenticabili brani.

musica
I'U

presenta

Il Canto di Napoli

TRA POCHI GIORNI IN EDICOLA IL 4° CD:



Stelle di Piedigrotta

Aurelio Fierro, Guaglione
Peppino Di Capri, Nun è peccato
Mina, Malatia
Domenico Modugno, Tu si 'na cosa grande
Roberto Murolo, Malafemmena
e altri 15 indimenticabili brani.

IN EDICOLA A 18.000 LIRE OGNI CD